

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

28 GIUGNO

Giornale di Sicilia

LA TORRE. Alle 13 atterrerà un volo della «Brussels Airlines» che farà sbarcare turisti provenienti da Ginevra

Comiso, nuova compagnia per l'aeroporto

COMISO

●●● Una nuova compagnia aerea a Comiso. il getto d'acqua del "water cannon" accoglierà oggi, intorno alle 13, il primo aereo della Brussels Airlines che porterà a Comiso un gruppo di passeggeri e turisti provenienti da Ginevra. E' uno degli elementi salienti della "summer" di Comiso che ha visto già atterrare a Comiso i charter di Transavia (presente già l'estate scorsa) che ha portato a Comiso i turisti francesi diretti ad un villaggio vacanze, della Primera Air da Stoccolma, della Hop da Marsiglia e Lione. Transavia, poi, ha cominciato ad operare anche da Amsterdam. A settembre partiranno nuovi voli charter da Tel Aviv, con la compagnia Arkia Airlines e dai paesi scandinavi, con la compagnia Scandjet. In stand by, ma ormai in dirittura d'arrivo, i voli dalla Tunisia di Tunisair, che potrebbero essere annunciati a breve. Nell'aeroporto di Comiso, il trascorso mese di maggio, ha fatto registrare il record di passeggeri, con l'atterraggio e la partenza di più di 30.500 persone. Nel mese precedente erano stati 28.000. A giugno, i numeri dovrebbero essere superiori. Nello scalo di Comiso sono atterrati, ad oggi, 185.000 passeggeri (125.000 solo nel 2014). Il trend delle presenze nello scalo porta, in proiezione, alla possibilità di avere, alla fine del 2014 250.000/300.000 passeggeri: un numero considerevole per il primo anno di attività. Ma lo scalo deve fare i conti con le incognite sul futuro perché tra 11 mesi scadrà la convenzione con l'Enav e non si è ancora trovata una soluzione per garantire il servizio di assistenza al volo anche da giugno 2015.

Intanto, al "Pio La Torre", si è avuto ieri il volo sanitario che ha condotto in Gran Bretagna Mariella Russo, la giovane ragusana affetta da Mcs. L'aeroporto, inoltre, ospita due elicotteri della Forestale per i servizi antincendio ed è divenuto anche base logistica per il rifornimento dei Canadair dei Vigili del Fuoco. (*t*)

La Sicilia

COMISO

Aeroporto, assegnati i lotti per il "rent a car"

Comiso. Sono stati assegnati in via definitiva due lotti per il servizio di "rent a car" all'aeroporto Pio La Torre. Il primo, costituito da un box più 13 stalli, se l'è aggiudicato la Società Casper Rental srl, che ha presentato un'offerta contenente un rilancio del 560% sul valore degli stalli. Il secondo lotto, costituito da un box più 24 stalli, è andato invece alla società Sicily by Car spa, la cui offerta ha avuto un rilancio del 590%.



La sub concessione avrà la durata triennale. I locali sono collocati sia all'interno (proprio di fronte al bar) che all'esterno dell'aerostazione e saranno disponibili a partire dal primo ottobre. Il servizio di noleggio auto, al momento e sino alla fine dell'estate, è garantito da 4 ditte che avevano ottenuto una concessione temporanea, della durata di un anno. Intanto, è atteso per la giornata odierna l'arrivo del primo Comiso-Ginevra, che darà il via ai collegamenti con la Svizzera. Si tratta di voli charter, che saranno effettuati per tutta l'estate, con cadenza settimanale, dalla compagnia Brussels Airline.

LUCIA FAVA

Giornale di Sicilia

Comiso

«Memorial Attardi» Via alla decima edizione

●●● Parte questo pomeriggio alle 16 la decima edizione del Memorial Biagio Attardi, torneo di calcio a cinque no stop, in programma a Comiso, al campetto Zona 167, accanto alla Piscina del Sole. L'evento è organizzato dal Centro Giovanile "Biagio Attardi". Tante le iniziative previste dallo staff organizzatore, coadiuvato da Stella e da Franco Attardi, sorella e papà dello sfortunato ragazzo comisano deceduto il 2 luglio del 2005, all'età di 16 anni, in un incidente stradale. Su tutte i tornei di calcio balilla e di play station 3, la grigliata di mezzanotte e la sfilata canina, altra grande passione di Biagio, giunta quest'anno alla quarta edizione, prevista per domenica pomeriggio. Per info e iscrizioni: 338/4997265. (*SAL*)

Comiso

Lions Club Passaggio della campana

●●● Questa sera, nei locali della Sala Congressi di Villa Orchidea, con inizio alle 20, si svolgerà la cerimonia della XIV Charter del Lions Club Comiso Terra Iblea, della XII Charter del Lions Club Ragusa Monti Iblei e del Passaggio della Campana tra i due presidente uscenti Saro Vittoria e Pippo Arezzi ed i due nuovi presidenti eletti Francesco Leonardi e Giovanni Di Pasquale. Saranno presenti le massime autorità civili, militari, religiose e lionistiche della provincia. (*GIBU*)

La Sicilia

L'ANALISI

PASSAGGIO INEVITABILE

TONY ZERMO

I dirigenti della Sac, la società dell'aeroporto di Fontanarossa, non intendono cedere la gestione sostenendo di essere finanziariamente autosufficienti. Ma allora come si spiega la loro richiesta di 265 milioni per allungare la pista a 3.120 metri e metterla in condizione di accogliere i voli transcontinentali anche a pieno carico? Dov'è l'autosufficienza se i dirigenti Sac chiedevano alle forze politiche e all'Unione europea almeno un anticipo di 90 milioni? A questo punto sorge spontanea un'altra domanda: se lo scalo catanese fosse stato gestito da imprenditori privati del settore avrebbe potuto risolvere il problema della pista con le proprie risorse? Forse sì e forse no, allora per risolvere il problema occorrerebbe cedere la maggioranza delle azioni della Sac a un'impresa internazionale che abbia una capacità finanziaria in grado di rafforzare le attrezzature dell'aeroporto catanese, capacità finanziaria che la Sac purtroppo non possiede perché come tutti sanno gli enti locali azionisti della Sac hanno pochi soldi in cassa.

Ieri al convegno di Palermo per fare il punto sul traffico aereo non solo siciliano, il presidente dell'Enac Vito Riggio, che da anni insiste sulla privatizzazione degli aeroporti, ha detto una frase che racchiude tutto un discorso: «Ormai le rocche antiprivatizzazioni esistono soltanto a Bologna e a Catania, che secondo Lo Bello non ha bisogno di privatizzare, beato lui. Mi pare strano che dopo i tagli di Renzi la Camera di commercio di Catania abbia tutti questi soldi a disposizione». E infatti non ce li ha. Per chi non lo sapesse, la Camera di commercio di Catania attualmente commissariata è l'azionista di riferimento della Sac, il che vuol dire che la decisione finale tocca a Crocetta.

lo scandalo

POZZALLO: PASTI GETTATI I MIGRANTI NON CI SONO

MICHELE NANIA

Grandi prospettive e abominevoli sprechi. Il doppio volto della provincia più contraddittoria di Sicilia emerge proprio nel giorno in cui gli imprenditori ragusani accolgono in pompa magna lo sceicco del Qatar. Mentre gli mostrano i loro palazzi più belli, gli fanno assaggiare le loro specialità migliori e s'innamorano ricambiati da faraonici progetti a sei zeri, le cronache beffarde raccontano - e documentano - una storia piccola piccola che più brutta non si può. Centinaia di pasti pronti, confezionati e ancora caldi, presi e gettati nel cassonetto proprio di fronte al centro di accoglienza di Pozzallo. Pasti destinati agli ospiti giunti sui barconi e qui ospitati, nel mezzo di un'interminabile polemica sulla gestione dell'emergenza accoglienza che, come tutte le cronache ripetitive, ormai non interessa più nessuno. Pasti che i migranti non consumano perché, semplicemente, non ci sono. Pasti che potrebbero sfamare gli indigenti (ce ne sono più di 600 censiti nella sola Ragusa), alleviare gli sforzi della Caritas, o della parrocchia Spirito Santo di don Beniamino Sacco, o uno qualunque dei centri per rifugiati che spesso non fa bene i conti e non si ritrova i fondi per la spesa. Non si può perché la legge, o un contratto o un codicillo imbecille l'impedisce. D'altra parte i migranti del centro non sono prigionieri, entrano ed escono quando gli pare, all'ora del pasto spesso non ci sono o sono a farsi un kebab sul lungomare Raganzino. Mica si possono obbligare, mica siamo a Guantanamo. Però il pasto glielo garantiamo lo stesso, e lo paghiamo noi. Se non lo vogliono pazienza, si butta. Come fa lo sceicco del Qatar quando dimentica d'avvisare lo chef che a pranzo non arriva. E come fanno a Bruxelles con l'Italia quando dice che «è sola e servono più fondi e più aiuti per i migranti».

SERVIZIO PAGINA 7

La Sicilia

Spreco al Cpsa: i pasti in più buttati ancora chiusi tra i rifiuti

Gambuzza, direttore del centro per i migranti di Pozzallo: «Il contratto non prevede la restituzione né la donazione ai bisognosi»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Liberi di entrare ed uscire dalla struttura di accoglienza, i migranti ospiti del Centro di primo soccorso ed assistenza di Pozzallo. L'obbligo di rientrare la sera entro un certo orario? Solo una disposizione meno che formale. Non facile, considerato l'andazzo, gestire i servizi logistici con una certa regolarità. Succede, pertanto, spesso e volentieri purtroppo, che i pasti consegnati per colazione, pranzo e cena, in base al numero notificato dagli addetti ai lavori alla ditta che gestisce il servizio, risultino in eccesso rispetto all'effettivo consumo.

A questo punto, la logica vorrebbe che i pasti in eccesso dovrebbero essere destinati ai poveri, alle famiglie bisognose, agli orfanotrofi magari con la collaborazione della Caritas, di istituti religiosi, di associazioni onlus impegnate nel sociale. Oppure potrebbero essere restituiti alla ditta fornitrice in base ad una clausola contrattuale che prevede il possibile riciclo dei pasti non consumati ed ancora confezionati. E invece no: il cibo in eccesso finisce nel contenitore dei rifiuti.

«Succede – spiega Giovanni Gambuzza, direttore del Centro - che i migranti, per un motivo o per un altro, si rifiutino di consumare i pasti. Oppure si verifica, ultimamente con una certa regolarità, che molti di loro, naturalmente senza alcun preavviso, si allontanino liberamente, per cui i pasti consegnati risultano in più. Il contratto di fornitura non prevede in questi casi la possibilità di restituirli alla ditta incaricata di espletare il servizio, né di poterli in qualche modo donare in beneficenza. Mi rendo conto che si tratta di uno spreco che sarebbe meglio evitare, però ogni decisione in merito compete sicuramente ad altri. Non appena, e se ci sarà ordinato di agire diversamente, saremo ben lieti di cambiare la brutta abitudine di disfarsi di pietanze pronte ed ancora sigillate che, per la verità, potrebbero benissimo essere destinate a chi ne ha bisogno».

Ogni anno fino al 50% di cibo commestibile viene sprecato nelle case degli europei, nei supermercati, nelle mense, nei ristoranti, mentre 79 milioni di cittadini Ue vivono al di sotto della soglia di povertà e la sopravvivenza di 16 milioni di persone dipende dagli aiuti alimentari. In Europa sono scartati ogni anno 89 milioni di tonnellate di alimenti. Uno spreco enorme che coinvolge produttori, lavoratori, ristoratori e consumatori. Il colmo è che questo "delitto di spreco" venga consumato al Centro di accoglienza di Pozzallo che ospita persone che fuggono dalla guerra e dalla fame. «Viviamo ogni giorno – dice il sindaco Luigi Ammatuna - momenti di grande amarezza nel toccare con mano il crescente bisogno di famiglie che non riescono a fare la spesa. La notizia dei pasti sprecati nel Cpsa mi lascia senza parole. Chiederò di persona a chi di dovere spiegazioni immediate».



Il cibo non si può donare la legge dice: «Buttatelo»

IL PARADOSSO

anche se fuori c'è certamente qualcuno che mangerebbe volentieri quei pasti. Ne sanno qualcosa i beneficiari della mensa che a Vittoria gestisce padre Beniamino Sacco, ma anche i tanti che chiedono un sostegno alla Caritas o alla San Vincenzo. "Il cibo – fanno notare gli operatori sociali – potrebbe, con buon senso, essere donato ad altri. Ma il passaggio è formalmente improprio e rischioso". Un'ultima domanda? Ma, dal momento che ci troviamo in presenza di beneficiari stranieri, non sarebbe opportuno, per evitare sprechi, adattare il servizio mensa a gusti interetnici? Forse così si butterebbero meno pietanze e tutti sarebbero più contenti.

a. l. m.) "La grazia del Signore non si butta" dicevano i nostri nonni. Invece, in tempi moderni, si deve proprio buttare. Per legge. Lo confermano vari esponenti di enti caritatevoli presenti nel territorio ibleo. Il cibo destinato ad una qualsiasi mensa non può essere dirottato altrove, anche se i diretti interessati non ne vogliono sapere. E

Giornale di Sicilia

PREFETTURA. Non c'è confronto con il passato dato che in tutto il 2013 erano giunti sulle coste della provincia in 5 mila e 700 e dodici mesi prima soltanto in seicento

Immigrazione, sbarcati a Pozzallo in 12 mila

I numeri sono stati forniti in occasione della presentazione delle conclusioni dei progetti avviati dal Consiglio territoriale

La provenienza prevalente dei migrati è l'Eritrea. Poi, il numero maggiore viene da Gambia, Somalia, Mali e Siria. Si tratta di numeri record, aggiornati al 27 giugno.

Salvo Martorana



Da sinistra: Annunziato Vardé e Rosanna Mallemi. ("fotoBianco")

●●● Nei primi sei mesi dell'anno sono arrivati a Pozzallo 11.988 immigrati. È uno dei dati emersi dal Consiglio Territoriale per l'Immigrazione nel corso della presentazione delle conclusioni del progetto della Prefettura a valere sul Fei (Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi - Capacity Building) denominato "Empowerment".

La provenienza prevalente dei migrati è l'Eritrea, seguita da Gambia, Somalia, Mali e Siria. Si tratta di numeri record, aggiornati al 27 giugno, basti pensare che nell'intero 2013 erano approdati a Pozzallo 5.715 migranti, molti dei quali trasferiti da altra località in quanto sbarcati a Lampedusa e Porto Palo. Nel 2012 erano arrivati appena 600 unità. In atto risultato convenzionate con la Prefettura 20 strutture (da 10 a 50 posti) con capacità totale pari a 579 migranti vista la contingenza dei centri governativi, ovvero il Cpsa di Pozzallo che ha una capienza di 180 migranti (al momento gli ospiti sono 145) e l'ex Azienda Don Pietro di Ragusa-Comiso che ne ospita 258 mentre nel Cas (Centri di accoglienza straordinaria) sono presenti 537 ospiti, per un totale di 1.283 migranti. In provincia ci sono anche 13 centri Sprar di cui 7 di nuovo bando per un totale di 343 posti. Per quanto riguarda il profetto Empowerment per sei mesi sono stati attvati, dalla Prefettura, in sinergia con la Questura e l'Azienda Sanitaria Provinciale, tre sportelli con la presenza di un orientatore e tre interpreti mediatori linguistici. Si è svolta anche una fase di formazione per il personale addetto e l'attività formativa è stata espletata in due tappe successive attraverso un Corso di formazione in lingua araba base tenuto da un docente esperto in lingua araba e un Corso di formazione e aggiornamento svolto da un legale esperto in materia di immigrazione. «Il progetto - sottolinea il prefetto Annunziato Vardé - conferma la grande attenzione che la Prefettura riserva sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione. Avevamo anche negli anni passati avviato un simile percorso. Quello attuale, tuttavia, ha presentato un elemento di novità in quanto ha coinvolto anche l'Azienda sanitaria provinciale. Un segnale di grandissima cura rispetto al problema della salute dei cittadini provenienti da Paesi terzi». Ad illustrare i dati il dirigente dell'Area Immigrazione Rosanna Mallemi. La gestione del progetto è stata affidata alla Cooperativa sociale "Il Dono" in accordo temporaneo di scopo con la "Fondazione San Giovanni Battista". ("sm")

La Sicilia

I DATI DELLA PREFETTURA A CONCLUSIONE DEL PROGETTO "EMPOWERMENT"

Dodicimila i migranti arrivati via mare nel Ragusano

ANTONIO LA MONICA

Lavoro, impegno e dedizione che vanno oltre numeri che parlano di emergenza. L'andamento degli arrivi via mare in provincia di Ragusa ci dice che alla data di ieri si sono registrati arrivi per un totale di 11988 persone. Eritrea, Gambia, Somalia, Mali e Siria le nazionalità di maggiore provenienza. Cifre che superano abbondantemente quelle del 2013, quando in un intero anno gli arrivi contavano 5715 unità. Ad oggi, tuttavia, sono presenti nel territorio 1283 migranti tra richiedenti asilo e rifugiati ospiti in strutture di accoglienza.

«Sono cifre – spiega il prefetto Annunziato Vardè nel corso del convegno conclusivo del progetto "Empowerment" – del tutto inedite per Ragusa. Siamo stati chiamati, e lo siamo ancora, ad un duro lavoro di prima accoglienza. Le risorse non sono tante quante necessiterebbero, anche se la qualità del lavoro svolto dalle Forze dell'ordine e dagli enti di volontariato è di altissimo livello. Ci consola il fatto che il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, abbia garantito maggiori risorse. Detto questo, occorre che anche l'Unione Europea faccia la sua parte e che, a livello di politica internazionale, anche l'Onu possa intervenire». Il prefetto ribadisce, ed è stato tra i primi a farlo, il valore aggiunto della presenza dei migranti. «I flussi migratori – sottolinea – rappresentano anche una opportunità di lavoro per i nostri concittadini. Sono somme di svariati milioni di euro che vengono erogate a chi gestisce i servizi di accoglienza che abbiamo presenti nel territorio ibleo».



IL PREFETTO ANNUNZIATO VARDÈ TRA IL VICE PREFETTO ROSANNA MALLEMI E MARIA TARANTO

La sala di rappresentanza del Palazzo di Governo ha, dunque, salutato la conclusione del progetto denominato "Empowerment". «Un'azione – spiega il vice prefetto Rosanna Mallemi, dirigente dell'area immigrazione – volta a rafforzare le competenze di chi lavora nelle pubbliche amministrazioni a contatto con cittadini di Paesi terzi. Abbiamo avuto un ottimo riscontro e di questo ringrazio l'Azienda sanitaria provinciale, la Questura, i colleghi della Prefettura e l'Ufficio del Lavoro. Grazie anche alla cooperativa "Il dono" e alla "Fondazione San Giovanni Battista" che, in accordo temporaneo di impresa, hanno di fatto realizzato il progetto». «Abbiamo proposto azioni sperimentali - conclude Maria Taranto, coordinatrice del progetto – per produrre servizi collettivi rivolti a cittadini stranieri. I partecipanti sono stati di 135, superiori alle previsioni che avevano un valore atteso di 80 destinatari».

Giornale di Sicilia

FONDI EUROPEI. Il sottosegretario spiega che non si è riusciti a spendere il 70 per cento della dotazione

Vicari: «La Sicilia ha perso 2 miliardi e mezzo»

PALERMO

●●● La Sicilia restituirà all'Europa 2 miliardi e mezzo di euro dei Fondi strutturali 2007-2013 dell'obiettivo Convergenza. Soldi che non si è riusciti a spendere. Un lusso che l'Isola - attanagliata dalla crisi economica più delle altre regioni italiane - non dovrebbe permettersi. Il dato è stato comunicato dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, intervenuta ieri a Palermo al convegno dei giovani dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili e che chiede di sfruttare al meglio gli stessi fondi.

«La Sicilia gode di abbondanti fondi strutturali - ha detto il sottosegretario - ma stiamo restituendo all'Europa più del 70% della dotazione complessiva. Colpa di cattiva programmazione e delle lentezze burocratiche. Il governo nazionale ha predisposto un iter di semplificazione per il settore edile ed entro luglio sarà pronto il nuovo codice degli appalti che renderà molto più semplici le procedure».

Era presente il dirigente della programmazione della Regione, Vincenzo Falgares, che sulla spesa dei fondi 2007-2013 ha detto: «Siamo riusciti a portare il programma da una situazione di coma a un minimo di vitalità. Entro il 22 luglio presenteremo il nuovo programma 2014-2020». Parole che non sono certo bastate ai giovani dell' Ance. «È ora di dire basta al poco lavoro, ai ritardati pagamenti e ai fondi comunitari tornati indietro», ha spiegato il presidente Angelo Turco. «Non si può accettare - ha aggiunto - che le imprese chiudano per i troppi crediti con le amministrazioni. Occorre innanzitutto l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle parti co-finanziate da Stato e regioni sui fondi europei. La politica deve prendersi le sue responsabilità». (*PPM*)

PIERPAOLO MADDALENA

Gazzetta del Sud

Lettera aperta del governatore sui vari fronti di crisi

Sfogo di Crocetta: c'è troppa rissosità

Nuovo affondo sui super burocrati del Parlamento. Territorio devastato da incendi sospetti

Michele Cimino
PALERMO

«L'anno scorso non ci sono stati incendi nei boschi. Il servizio era stato predisposto molto bene e in tempo. Allora basta avere gli elicotteri pronti perché non accadano gli incendi?".

Così l'amara riflessione del presidente della Regione Rosario Crocetta in una lettera aperta, più che alla stampa, al popolo siciliano.

E si dice «allibito dal modo complessivo, quasi ordinario, con il quale si vogliono affrontare alcuni temi in Sicilia. In pochi giorni scoppiano incendi dappertutto, le città della regione sono devastate continuamente da incendi di auto, negozi, laboratori, attentati agli amministratori e tutto viene affrontato così come se fosse una materia di ordinaria amministrazione. Io direi di ordinaria follia, di qualcosa di malato e anormale che consideriamo ormai la normalità». Ma quel che più non riesce ad accettare è che "la politica non previene gli incendi, li appicca di continuo. Abbiamo lanciato il dibattito – ricorda – sulla programmazione europea e, salvo lo sforzo notevole di alcuni, passa in secondaria importanza. Ci sono altre urgenze! Quali? In un 'continuum disputandi', che non ha equivalenza nelle altre regioni, che magari avranno problemi meno, gravi ma i politici sono meno rissosi. Qui la rissa è la chiave di tutto». Non accetta, infatti, il principio secondo cui, per i politici, «gli stipendi dei regionali devono avere due tetti: uno dei dirigenti della Regione che possono avere 160 mila euro l'anno e l'altro per i dirigenti dell'Ars, il cui tetto può raggiungere i 240 mila e non può scendere al di sotto, ricevendo tra l'altro ostilità, lotta, boicottaggio di una burocrazia privilegiata che è inferocita rispetto al fatto che 'poverina' può arrivare al massimo a 240 mila euro. D'altra parte – aggiunge – la Regione è piena sicuramente di dirigenti convinti che la loro retribuzione debba essere più alta di quella del Capo dello Stato". E, in proposito, ricorda che "il tetto massimo fissato dall'Ars per gli stipendi è tra i più alti delle regioni di Italia, superando la stessa Lombardia, secondo la ricerca effettuata dagli uffici tecnici della presidenza della Regione siciliana".

Nella Sanità blocco sulle assicurazioni private... perché se si cambia spuntano vizi di forma



Per cui, sostiene Crocetta, "il tetto stabilito per la Regione in 160 mila euro, appare equo e moralizzatore, soprattutto a fronte del tetto di 240 mila euro fissato dall'Ars che supera persino la stessa Lombardia che, tra l'altro, gode di una situazione finanziaria certamente migliore rispetto a quella della Regione siciliana».

Come se non bastasse, sottolinea con una punta d'amarezza nella "lettera aperta", "dobbiamo tenere le assicurazioni private nella sanità, perché appena tenti di proporre una legge per il fondo rischio in sanità, c'è qualcuno che troverà sempre un vizio di forma. Tutto deve rimanere come prima, con un apparato contro gli incendi che non si schiera neanche in Libano, con le forze dell'ordine che devono ogni giorno vigilare sulle città a rischio di devastazione, con un'attività di governo che deve controllare ogni giorno anche le cose più piccole perché, anche lì, ce la possono fare". Pertanto, spiega, "abbassare il tetto degli stipendi e delle pensioni, è il minimo che possa fare la Regione per dire che ha intrapreso un percorso virtuoso, poiché questa questione ha due aspetti: da un lato chi afferma che c'è una politica rigorosa che difende il denaro pubblico, dall'altro ci sono dei compensi che privilegiano la meritocrazia". E, nello spezzare una lancia in favore delle quattro società partecipate per le quali con questa Finanziaria – ter intende togliere il limite posto con la precedente legge, spiega: Non possiamo assolutamente accettare che il presidente dell'Irfis, venga pagato per un massimo di 50 mila euro e un dirigente dell'Ars ne debba avere 240 mila. Sono le follie di un sistema che a volte si mostra duro laddove non deve esserlo e molto morbido laddove invece dovrebbe esprimere rigore e durezza". "Naturalmente, conclude con una nota di ironica amarezza – se questo sistema così non funziona è colpa del solito Crocetta, che si è messo in testa che vuole cambiare queste cose, che non vuole assolutamente che ancora oggi, quando si attacca la Sicilia, si parli di mafia, corruzione e sprechi. Naturalmente, non bisogna pensare a queste cose ma prima allo sviluppo". ◄

La Sicilia

REGIONE
il j'accuse

I bersagli. Il governatore parla di roghi "dolosi", di politica che appicca fiamme invece di prevenirle, della rissa perenne, degli stipendi d'oro dei dipendenti dell'Ars

Incendi, Crocetta punta il dito sui "misteri" che li scatenano

«Non avvengono se gli elicotteri sono pronti. Potere ignifugo preventivo?»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La Sicilia brucia. Non è solo colpa del caldo, ma della prevenzione che non è compito del creatore. La competenza è della Regione: nei palazzi che contano sembra si giochi a scarica barile. Il governatore Crocetta usa l'arma che gli è più congeniale: denuncia, va all'attacco. Ma occorre una seria indagine per verificare dove siano le negligenze e se ci siano vuoti legislativi.

Dice il presidente della Regione: «L'anno scorso non ci sono stati incendi nei boschi. Il servizio era stato predisposto molto bene e in tempo. Allora basta avere gli elicotteri pronti perché non accadano gli incendi? Questi mezzi hanno una sorta di potere ignifugo preventivo? Così è la Sicilia dei misteri, degli incendi che qualche volta inesistenti e altre volte dappertutto. Naturalmente ci chiediamo dove erano i forestali, la Protezione civile e su questo stiamo intervenendo».

Da chi dipendono? Ci sono incrostazioni del passato? Sembra di no se il presidente Crocetta afferma che lo scorso anno tutto andò bene. Va ricordato, invece, che proprio mercoledì scorso all'Ars è stato denunciato che mentre i boschi bruciano i forestali sono pagati per restare a casa. Motivo? Come si evince da un ordine del giorno approvato all'unanimità, si tratta del progetto di unificazione del servizio antincendio boschivo del Corpo forestale con l'Aziende foreste demaniali, in capo all'assessorato Agricoltura, la cui legge è rimasta priva di direttive applicative. Chi doveva dare queste direttive e non le ha date?

Dice Crocetta: «Nessuno si chiede perché scoppiano questi incendi, se siano la normalità. Solo pochi casi sono spontanei, la maggior parte dolosi». E si chiede se «è normale dissentire e polemizzare su tutto, evitare di cercare le soluzioni. La politica anche lì non previene gli incendi, li appicca di continuo».

Il governatore, quindi, allarga l'orizzonte della protesta con il cerino in mano. Contro chi? «Abbiamo lanciato il dibattito sulla programmazione europea e, salvo lo sforzo notevole di alcuni, passa in secondaria importanza. Ci sono altre urgenze! Quali? In un continuum disputandi, che non ha equivalenza nelle altre regioni, che magari avranno problemi meno gravi, ma i politici sono meno rissosi. Qui la rissa è la chiave di tutto». Crocetta si tira fuori e va all'attacco: «Gli stipendi dei regionali che devono avere per esempio due tetti, uno dei dirigenti della Regione che possono avere 160 mila euro l'anno e l'altro per i dirigenti dell'Ars, il cui tetto può raggiungere i 240 mila e non può scendere al di sotto, ricevendo tra l'altro ostilità, lotta, boicottaggio di una burocrazia privilegiata che è inferocita rispetto al fatto che poverina può arrivare al massimo a 240 mila euro». Conclude il governatore, manifestando amarezza, gli sfugge il controllo: «Tutto deve rimanere come prima con un apparato contro gli incendi che non si schiera neanche in Libano, con le forze dell'ordine che devono ogni giorno vigilare sulle città a rischio di devastazione, con un'attività di governo che deve controllare ogni giorno anche le cose più piccole perché anche lì, ce la possono fare (sta per combinare, ndr)».

Reagisce Marco Falcone (Fi): «Crocetta ci fa assistere ancora al consueto spettacolo dello scarica barile addossando ad altri responsabilità che sono di un modo di governare approssimativo. È dai primi di aprile che denunciamo gravi ritardi nell'approntare risorse, uomini e mezzi per affrontare la prevenzione degl'incendi, ma anche l'Assessore, ha sottovalutato il problema e solo dopo che boschi, macchia mediterranea e case di mezza Sicilia sono state ridotte in cenere, finalmente si è degnato di approntare un piano di emergenza che, comunque, ritengo, non sufficiente. Anziché alimentare sterili polemiche e tentare fuorvianti strumentalizzazioni, il governatore si decida ad affrontare l'emergenza incendi che mette a rischio vite umane e patrimonio ambientale».

La Sicilia

Ira del premier contro i dissidenti «Riaprono discussioni già chiuse»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. "L'accordo sulle riforme terrà". Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si mostra sicuro sulla tenuta del Patto del Nazareno e non potrebbe fare altrimenti visto che ha legato a doppio filo il percorso delle riforme alla partita giocata in sede Europea per l'allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità. Eppure, mentre parla in conferenza stampa a Bruxelles, al di qua delle Alpi il mondo politico è in fermento in attesa degli sviluppi sul percorso avviato a Palazzo Madama dove i numeri si assottigliano pericolosamente per il governo. Senato elettivo e immunità sono le mine che potrebbero far saltare il disegno messo a punto in settimane di serrate trattative.

I frondisti della maggioranza capeggiati dal senatore Pd Vannino Chiti non mollano e ingrassano le loro file con new entry: ieri ai 18 'irriducibili' si è aggiunto Tito Di Maggio, senatore dei Popolari per l'Italia. Il fronte trasversale contrario a un Senato di nominati, che va dai dissidenti dem, ai senatori di Sel, fino agli ex 5 stelle e all'ex ministro Mauro, arriva a quota 36 senatori. Diventa così determinante per il governo l'apporto degli azzurri che sul Senato elettivo si dividono.

E il premier non nasconde la sua irritazione. "Trovo davvero sorprendente che tutte le volte che andiamo all'estero, c'è parte del Pd, ancorché minoritaria, che riapre discussioni che sembravano chiuse". "E' un atteggiamento che si giudica per quello che è", chiosa per poi difendere il lavoro del governo. "Sulle riforme c'è un accordo, si vota dalla prossima settimana. E' un compromesso ma non si poteva fare altrimenti", afferma Renzi secondo cui il ddl ha il merito di centrare importanti obiettivi: "Supera i problemi del Titolo V e supera il bicameralismo perfetto".

I suoi gli danno man forte. "I conservatori non avranno la maggioranza al Senato", avverte il renziano Andrea Marcucci.

Ma Chiti non demorde. "O c'è una proposta uguale al Bundesrat, o l'elezione diretta, oppure io su quell'articolo voto contro", insiste ribadendo il suo no a un Senato inteso come secondo lavoro per non eletti. "Mi chiedo perché dare voce ai cittadini faccia così paura", incalza l'ex ministro Mauro.

Intanto, è dato per scontato che l'approdo in Aula del ddl sulle riforme costituzionali slitterà di qualche giorno rispetto alla data di giovedì 3 luglio. Questo proprio per consentire ai parlamentari di Fi di riunirsi in Assemblea con Berlusconi e discutere dei punti ancora aperti prima del voto definitivo della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. La decisione finale spetta alla Conferenza dei capigruppo, ma in commissione c'è intesa sull'idea di cominciare a votare da lunedì rinviando il voto su Senato elettivo e immunità dopo la riunione degli azzurri in programma proprio giovedì. Sarebbero una quarantina i senatori di Fi a favore dell'emendamento di Augusto Minzolini che ripropone il senato elettivo.

La situazione è fluida. "Dialettica parlamentare", così la definisce il presidente del Senato Pietro Grasso che invita a trovare una soluzione condivisa: "Il Senato come sapete è sul filo del rasoio". E i numeri non ballano solo per il Senato elettivo. Sull'immunità non sono ancora pervenute proposte di modifica del governo e il M5S è sempre sul piede di battaglia. Sulla questione potrebbe crearsi una saldatura tra i grillini e la fronda dei 36. "Sull'immunità parlamentare Renzi e Boschi la stanno combinando grossa. Secondo voi andrà in porto? ", scrive su Fb Beppe Grillo che sferra un attacco al leader azzurro con cui Renzi continua a trattare: "Silvio stai sereno: i prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o in parlatorio".

GRILLO CONTRO IL CAV

Post per Berlusconi «#SilvioStaiSereno in carcere troverai vecchi amici»

ROMA. «Silviostaisereno. I prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o nel parlatorio». Inizia così un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo e tutto dedicato a Silvio Berlusconi. E il titolo, «#SilvioStaiSereno» prende spunto dall'ormai celebre «Enrico stai sereno» di renziana memoria. «Silviostaisereno. Dopo Letta ci sei tu, ma non fa troppo male, per informazioni chiedere al Quirinale», si legge sul blog del leader dei 5 Stelle.

«Silviostaisereno - continua il post -. La Mondadori e Publitalia stanno perdendo colpi, ma non è un fatto contingente, è irreversibile come la scomparsa di Forza Italia, devi solo fartene una ragione. Silviostaisereno, nelle prossime elezioni prenderai comunque più di Alfano, vuoi mettere la soddisfazione? ».

E ancora: «Silviostaisereno, meglio avere un cane a fianco come Dudù che gli sciacalli e le iene che ti hanno lasciato. Silviostaisereno, in carcere per una questione di probabilità potrai trovare molti vecchi amici come Dell'Utri, Scajola e Cosentino. Più che la galera sarà una rimpatriata».

Il leader dei cinquestelle non tralascia il fronte calcistico: «Silviostaisereno. Galliani non venderà Balotelli in assenza di compratori, ma al posto di SuperMario hai SuperPippo come allenatore di una squadra di metà classifica. L'importante è non retrocedere».

La Sicilia

LA QUESTIONE CONTROVERSA DEL SENATO ELETTIVO

Il Cav prudente sulle riforme: gli impegni vanno rispettati

ROMA. Toni bassi e prudenza, in attesa della settimana decisiva. Da Arcore Silvio Berlusconi ribadisce il messaggio già indirizzato ai senatori azzurri: il patto sulle riforme con il premier Matteo Renzi è un compromesso ma va mantenuto, perché permette a Fi di avere un ruolo centrale anche su altri "campi da gioco" e perché si fonda su un tema sul quale il Cavaliere ha sempre rivendicato una paternità. Ed è questo, salvo clamorosi stravolgimenti, il concetto che il leader azzurro ribadirà all'assemblea dei gruppi giovedì prossimo, rivolgendosi, soprattutto, a chi, tra i senatori azzurri, non ha alcuna intenzione d'arrendersi all'idea di un Senato non elettivo.

La riunione dei gruppi di giovedì giungerà, con buona probabilità, ad una manciata d'ore dal confronto sui punti più caldi della riforma del Senato in Commissione Affari Costituzionali. L'obiettivo, per il capogruppo Fi al Senato Paolo Romani, è arrivare all'incontro con in tasca l'ok del governo su un punto dal quale Berlusconi non accetta passi indietro: il criterio di proporzionalità, rispetto alla popolazione delle Regioni e alla composizione politica dei Consigli regionali, per la formazione del nuovo Senato. La sensazione, in Fi, è che alla fine il governo accetterà la mediazione tanto che, secondo fonti vicine al Cav, in agenda non c'è alcun incontro con Renzi, anche perché, nel frattempo, Berlusconi ha altri problemi da affrontare: giudiziari, innanzitutto, a cominciare dal rischio della revoca dei servizi sociali e dall'appello del processo Ruby, fissato il 18 luglio, scadenza che il Cav attende "con preoccupazione".

M. E.

JOB ACT, NCD E SC CHIEDONO DI RISCRIVERE LE REGOLE DEL GIOCO

Stop del governo alle "incursioni" sull'art. 18 «Possiamo discuterne, ma alla fine si decide»

ROMA. È di nuovo battaglia sul fronte del lavoro tra gli alleati di governo. Nuovo Centrodestra e Scelta civica tornano a chiedere di riscrivere le regole del gioco, articolo 18 incluso.

Ma dal governo e dal Partito democratico arriva l'alt: non è una questione all'ordine del giorno, spiega Annamaria Parente, capogruppo Dem in commissione al Senato dove dalla prossima settimana si voterà sul Jobs act.

E il premier Matteo Renzi ribadisce il suo metodo: la discussione "sarà la più ampia possibile, ma alla fine però si decide". L'Esecutivo inoltre rinnova l'invito a rispettare il "perimetro del ddl delega" che "non comprende - sottolinea il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova - né l'art. 18 o lo Statuto dei lavoratori, né altra revisione del contratto a tempo indeterminato".

La linea da tenere d'altro canto è stata ribadita nell'ultima riunione fra Esecutivo, partito e Pd: sì a correzioni ma a patto che si resti nell'ambito del disegno di legge delega, il secondo tempo del Jobs act.

Una posizione che ciascuno legge però secondo il proprio punto di vista: per il giuslavorista e senatore di Sc Pietro Ichino (ma anche per il relatore al ddl delega e presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi) ora si tratta di "onorare" impegni già presi: "Occorre - dice Ichino - che Renzi eserciti la sua funzione di segretario del Pd e tenga fede alle promesse fatte".

Questa è "la prova decisiva della vera discontinuità", fa eco Sacconi (Ncd) che invita il governo a "non cedere al veto di una parte del sindacato e dei conservatori che nella maggioranza non mancano".

In sostanza, spiegano gli alleati di governo dell'ala più moderata che hanno scelto di firmare insieme le proposte di modifica al ddl delega, si tratta di "modificare il sistema di protezione della stabilità del lavoratore, riscrivendo tutta la legislazione di fonte nazionale in materia di lavoro con l'obiettivo di una drastica semplificazione". Insomma, sintetizza sempre Sacconi, si tratta di mettere in campo "una riforma vera, che superi definitivamente lo Statuto dei Lavoratori dopo 44 anni". Per dare "centralità al contratto a tempo indeterminato - controreplica però Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro - occorre invece intervenire sul suo costo. L'assunzione stabile deve essere conveniente per le imprese sotto il profilo economico, ad esempio attraverso un taglio significativo dell'Irap".

Se il contratto di lavoro a tempo indeterminato rappresenta il cuore centrale del dibattito sulla riforma del lavoro, la prossima settimana, quando inizieranno le votazioni sui quasi 500 emendamenti presentati in commissione, ci sarà anche spazio per un altro capitolo aperto e che è stato oggetto di un braccio di ferro fra gli alleati di governo: si tratta delle dimissioni in bianco, contro cui il Pd ha presentato un emendamento sottoscritto da 27 senatori e senatrici.

CHIARA SCALISE